

06/04/2013

Cara S.

Ti scrivo perché le parole si sono bloccate in gola e non possono uscire: questi pensieri rendono meglio scritti che pronunciati.

Dunque leggimi, arriva fino alla fine e dopo dammi pure del folle, perché hai l'abitudine di trovare pazzo chi ha dei motivi per amarti e curarti.

So che sei incline a metterti da parte. Questo genere di persone ha l'abitudine di lasciar cadere chi tiene a loro. Una specie di "ti abbandono prima che tu abbandoni me", se ho capito bene.

Sento che alla fine pazzo lo diverrò davvero.

Manca una parte di me, la più bella.

Sento il cuore spezzato in due e il dolore aumenta a tal punto che arrivo quasi ad odiarti. Ma poi, poi non lo faccio.

Bukowski diceva: "trova ciò che ami e lascia che ti uccida".

Io l'ho fatto.

Muoio ogni volta che mi sveglio al mattino, quando entro in una libreria, ascolto musica o sento pronunciare il tuo nome.

Ogni pensiero è come pugnalarsi.

Si arriva alla fine della giornata e chissà quante volte ci si è fatti del male, eppure continuiamo a vivere. Assurdo.

Immagino i tuoi occhi verdi mentre leggono queste righe.

Sai, sto mostrando tutte le mie debolezze e non ho ancora il coraggio di confessarti che tengo a te come Dante tiene a Beatrice.

Dirti che ti amo mi fa paura, potrei sminuire tutto e tu potresti scappare. Ora mi ritrovo a fare i conti con me stesso, mi ritrovo te che mi vivi dentro e io che ti sento comunque troppo lontana per amarti come dovrei, come meriti.

Ti dissi che eri casa, lo sei ancora. Sei ancora il caffè dopo pranzo, il libro che mi fa piangere a ogni lettura.

Sei il giorno e la notte, sei anche l'alba e l'aurora.

Forse ti ho detto tutto quello che sento, o forse non ho detto nulla.

Basterebbe dirti che per te qualcosa provo, un qualcosa di indicibile che spesso mi annega l'anima.

Credo che questo si chiami amore.

Non approfittare del fatto che ti aspetterò sempre.

Il tuo Giovanni